

Giudici, Giovanardi contro la protesta

Le toghe denunciano la crisi della giustizia, il ministro lascia l'aula
Cofferati: «Atteggiamento incomprensibile, pacati i toni dei magistrati»

SECONDO IL PRESIDENTE della Corte d'Appello, Manlio Esposito, è «un'illusione» che la riforma dell'Ordinamento giudiziario acceleri i tempi della giustizia

■ di **Andrea Bonzi** / Bologna

Il sindaco della legalità si schiera con i magistrati. All'inaugurazione dell'anno giudiziario, il ministro Carlo Giovanardi, andandosene anzitempo, lancia strali contro Manlio Esposito, presidente della Corte d'Appello di Bologna, molto critico verso la nuova riforma della Giustizia.

Un'insofferenza che il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, giudica «incomprensibile», poiché «le valutazioni espresse dai magistrati mi sono parse pacate e argomentate. Si possono condividere o meno, ma meritano rispetto e considerazione».

Aggettivi che Giovanardi sembra aver scordato: uscendo più di un'ora prima della conclusione della cerimonia tenutasi ieri a palazzo Baciocchi, il ministro bolla la relazione di Esposito come un «processo alle intenzioni sulle leggi che un parlamento sovrano ha varato».

IL MINISTRO GIOVANARDI ravvisa nelle parole del magistrato «toni offensivi da respingere con sdegno, osservazioni immotivate e infondate». E siccome «non siamo a Ballarò o

a Tribuna politica, e non c'è contraddittorio - prosegue Giovanardi, da cinque anni presente a questo appuntamento -,

sono in grande imbarazzo». Meglio andar via, allora. Anche se poi il ministro ha precisato che la sua prematura uscita non aveva intenti polemici. Ma cosa ha detto di così «offensivo» Esposito? Il magistrato, che andrà in pensione domani dopo 48 anni di servizio (di cui 6 a Bologna), non lesina critiche alla riforma dell'Ordinamento giudiziario a

partire dalla disposizione che limita a dieci minuti l'intervento del Procuratore generale della Repubblica, per tradizione chiamato invece a leggere la relazione sullo stato della giustizia nel distretto di competenza. Un'innovazione «il cui significato resta sconosciuto ai più - sottolinea Esposito -, ma che lascia intravedere un momento di ricercata

in caso di proscioglimento degli imputati: «Si sancisce lo stravagante principio che il giudice è fallibile solo se condanna, ed è infallibile se assolve», osserva Esposito. Un «farmaco» che non ha effetti sul male, individuato nella ragionevole durata del processo: «È contrario alla verità far credere che la causa della lentezza della giustizia vada attribuita ai magistrati - insiste Esposito -, come è illusoria la promessa che la riforma dell'ordinamento accelererà il corso dei procedimenti, aumentando l'efficienza della macchina». Piuttosto, l'obiettivo principale del governo sembra essere «la mortificazione del Pubblico ministero» e il suo passaggio «alle dipendenze dell'esecutivo», chiude Esposito. Che chiude: «Per valutare i magistrati c'è un solo requisito: la schiena dritta». Sulla stessa linea il Pg della Corte d'Appello di Bologna, Francesco Pintor: la disposizione che preclude al pm la possibi-

lità di appellarsi «ignora l'articolo 111 della Costituzione, secondo cui le parti sono uguali: così, invece, come nella fattoria di Orwell, anche nel villaggio del processo penale c'è chi è più uguale degli altri». In un'aula in cui spicca l'assenza, per protesta, di circa un terzo degli esponenti della magistratura superiore (soddisfatta per l'adesione la giunta dell'Anm), prende la parola Luigi Berlinguer, membro del Consiglio superiore della magistratura (Csm). «Questa denigrazione ormai sistematica dei magistrati non va bene, deve cessare - dice Berlinguer -. Il clima deve cambiare, se si vogliono risolvere i problemi della giustizia». Se da un lato, «bisogna rassicurare i giudici che non è in gioco la loro indipendenza», dall'altro dev'essere chiaro che «quando i magistrati sbagliano devono rispondere». Al termine dell'incontro, anche il Procuratore capo di Bologna, Enrico Di Nicola, esprime

un duro commento sugli attacchi di Giovanardi alle toghe: «Me l'aspettavo... Ma i magistrati fanno bene a parlare così anche in queste occasioni ufficiali: hanno giurato fedeltà a una Costituzione che questa riforma mette in pericolo». Ma le leggi varate dal governo Berlusconi non toccano solo chi amministra la giustizia. Anche l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, infatti, protesta: «Si vuole limitare grandemente, fino ad annullarla, la cronaca giudiziaria, estromettendo di fatto la pubblica opinione dalla giustizia "amministrata in nome del popolo"». Sul banco degli imputati, in particolare, la legge che assegna al solo procuratore capo il compito di intrattenere rapporti con la stampa, e quella sulle intercettazioni «che tende a spostare la conoscenza degli avvenimenti giudiziari fino alla fine delle indagini preliminari, cioè anche fino a due anni dai fatti».